

Spese, sprechi e opacità: il caso Napoli

Massimo Lo Cicero

Il rapporto presentato dalla Fondazione Civicum su Napoli e sulla spesa procapite del Comune - di cui ieri ha scritto il Mattino - evidenzia alcune caratteristiche paradossali. Napoli presenta un volume di entrate, per abitante, superiore a quello delle spese: 2049 euro contro 2018. Entrambi questi valori sono superiori ai valori medi nazionali: 1640 contro 1641. Ma, mentre i valori nazionali segnalano un bilancio in pareggio, le entrate pari alle spese, sembrerebbe, e questa sarebbe davvero una sorpresa, che le entrate, a Napoli, superino le uscite. Ma non è l'unica sorpresa. Perché sommando la spesa per lo smaltimento rifiuti, i trasporti pubblici, la gestione amministrativa e la polizia locale si arriva a 1196 euro contro 637. Napoli spende il doppio della media nazionale ma impiega in questa spesa solo la metà delle entrate: il 58%. E l'altra metà in quali destinazioni finisce? Terzo paradosso. Nelle spese rilevanti per le finalità di interesse pubblico più delicate, quelle relative alla cultura, Napoli impiega 229 euro contro 420: la metà della media nazionale ma solo il 10% delle entrate. Clamoroso il caso delle strade: 16 euro per abitante, contro i 61 della media nazionale. I dati devono essere anteriori all'apertura dei cantieri che ogni abitante incontra quando cerca di percorrere la città. C'è una ultima domanda che

vale la pena di proporre: entrate tributarie e trasferimenti correnti danno un gettito per abitante di 1213 euro contro 1028; ma come si generano ulteriori entrate per 836 euro, per arrivare ai 2049 euro del totale delle entrate? Insomma, servirebbe una bella discussione, un confronto pubblico, tra l'amministrazione comunale, la fondazione Civicum e la popolazione della città, per capire meglio come si impiegano e cosa rappresentano i valori esposti nel bilancio comunale.

Proviamo ad indicare cosa emergerebbe da questi utili ed opportuni chiarimenti. Le città sono macchine sociali complicate.

Ciò perché sono il risultato di molte cause diverse. Nelle città esistono beni pubblici, perché sono amministrati e governati dalle organizzazioni dello Stato, e beni che hanno un valore pubblico perché sono a disposizione di tutti e rendono servizi collettivi, ma non sono amministrati dallo Stato e dalle sue organizzazioni. Pensate alle scuole pubbliche in contrapposizione agli asili nido promossi da cooperative o da organizzazioni not for profit. Niente vieta che lo Stato finanzia queste strutture private, oltre i fondi che vengono dai privati: ma questa sarebbe una naturale forma di cooperazione tra interessi convergenti. A patto che le strutture finanziate servano per i destinatari, i bambini da ospitare, e non solo per dare uno stipendio a chi ci deve lavorare: per ospitare i bambini!

Le città sono fatte anche di beni privati - case, uffici, parcheggi, strade e grandi strutture polifunzionali, come i centri commerciali - e queste caratteristiche di

promiscuità, tra pubblico e privato, tra consumi ed investimenti, fanno delle città delle straordinarie macchine per la crescita economica e lo sviluppo della società. Nelle metropoli brasiliane, dove molte di queste risorse sono degradate e miserabili, perché si trovano nelle favelas e nelle periferie, il governo di Lula ha iniziato una campagna di valorizzazione e di mobilitazione della ricchezza. Una baracca abusiva, se diventa una casa legale, si può ipotecare e diventa una opportunità per il suo proprietario, che può finanziare la creazione di una piccola attività artigianale o commerciale. Riscattandosi socialmente ed abbandonando l'economia sommersa per il mercato ufficiale. Riportare la città e le sue strutture nella legalità e nella trasparenza, diventa, in altre parole, un bisogno primario, una condizione per risanare il tessuto urbano e rilanciare la crescita. Ma questa legalità, questa trasparenza, devono essere anche accompagnate dalla chiarezza e dalla visibilità dei conti delle amministrazioni pubbliche. Dicono negli Stati Uniti che i tubi, che portano la liquidità dai ricchi ai poveri, da chi paga le tasse a chi utilizza i servizi che con quelle tasse vengono realizzati, hanno troppe crepe e troppi buchi: una parte delle risorse trasportate si perde.

Eterogenesi delle buone intenzioni sulla equità sociale: ne profitano i trasportatori delle risorse e non i destinatari effettivi. Ma una parte delle risorse da trasferire, nelle città come Napoli, dove è estesa l'economia illegale e l'attività criminale, non arriva proprio all'erario ed agli uffici pubblici. Capire meglio gli squilibri dei numeri di cui ci parla Civicum, e capire che la città può essere, se è ben amministrata, un potente strumento per la crescita, sarebbero le condizioni di base per ridare a Napoli l'identità che merita: quella di una grande città europea.

